

Il commento

Da cardinale a papa, come cambieranno le idee del neo-leader

di **Dario Di Vico**

Utilizzando una vecchia metafora potremmo dire che tutti conosciamo il Landini cardinale ma al contempo non sappiamo quasi nulla di come sarà il Landini papa. Per capirne di più bisognerà attendere quantomeno domani quando nel discorso dell'accettazione il nuovo leader della Cgil comincerà a delineare i contorni programmatici della sua segreteria. Può sembrare un paradosso ma un lunghissimo congresso, come è tradizionalmente quello della maggiore confederazione sindacale italiana, poco ci ha detto in merito.

Tutti i principali protagonisti hanno sottoscritto un documento comune che proprio per essere largamente unitario è risultato alla fine ipocrita e lo stesso Landini per evitare di compromettere l'asse creatosi con l'uscente Susanna Camusso ha evitato di fare una vera «campagna elettorale». O meglio è stato attento a non spendere la fase congressuale con una sua proposta fortemente caratterizzata. Incassata però la vittoria il passaggio si presenta obbligato e per come è maturata la stessa richiederà a Landini di operare una sintesi, seppur parziale, tra le sue idee e quelle del suo (leale) concorrente Vincenzo Colla.

Visto il tradizionale posizionamento movimentista del nuovo segretario molte attenzioni saranno dedicate al rapporto che andrà a stabilirsi tra la sua Cgil e il populismo di governo.

Si è già scritto ampiamente delle simpatie che i Cinque Stelle riscuotono dentro lo stesso apparato della confederazione e, sull'altro versante, i dati de-

moscopici segnalano da settimane come il consenso della Lega di Matteo Salvini sia ormai maggiore tra gli operai che tra gli imprenditori. Ma forse — senza nessuna pretesa di dare consigli — Landini farebbe bene a iniziare il percorso di costruzione della sua segreteria dall'economia più che dalla politica. È il quadro delle trasformazioni, determinatesi nel sistema delle imprese dai 7 anni di recessione e dai 3 (scarsi) di ripresa, che ha bisogno di essere messo a fuoco dal sindacato, tanto più visto che il 2019 si presenta come un anno a tinte fosche.

Più passa il tempo e più risulta chiaro che la risposta che il sistema industriale ha dato alla nuova imprevedibilità del mercato è stata quella delle filiere, si è recuperata flessibilità allungando la fabbrica e costruendo così un percorso di competitività del tutto nuovo. Come si aggiorna la difesa del lavoro di fronte a queste trasformazioni strutturali? E il format industriale del 4.0, con le cessioni di sovranità a favore dei capifiliera che inevitabilmente comporta, come ridisegna l'azione sindacale degli anni Dieci? Dalla risposta che la Cgil riuscirà a dare a questi quesiti si potrà arrivare (anche) a dedurre la relazione con il governo gialloverde che invece pensa di governare le trasformazioni dell'economia con la caccia ai «prenditori» oppure introducendo una forte quota di politicizzazione. Ma si può governare il cambiamento — quello vero — con l'interazione tra imprese e sindacato oppure si deve invocare lo Stato-giustiziere? A Landini l'ardua sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

per cento
Il sostegno ricevuto dal nuovo segretario nazionale della Cgil, Maurizio Landini, durante il congresso di Bari

Biografia

● Maurizio Landini, 57 anni, è il nuovo segretario generale della Cgil

● Per sette anni, dal 2010 al 2017, è stato segretario della Fiom Cgil

